

VareseNews

I lavoratori dell'indotto Fs: "Il nostro lavoro è la nostra dignità"

Pubblicato: Venerdì 23 Dicembre 2011



Storia di un'Italia che resiste e che esiste. Alla stazione di **Milano Centrale**, la notte, la temperatura scende sotto lo zero. Eppure da più di dieci giorni **Carmine, Giuseppe e Oliviero**, tre degli **800** lavoratori dell'indotto di **Ferrovie dello Stato**, sono su una torre faro e gridano attraverso gli striscioni che il loro lavoro è la loro dignità e la loro vita. Con loro, sotto alla torre, si sono organizzati i colleghi e le famiglie. Gli stessi colleghi che hanno occupato, sotto l'immensa tettoia grigia che ripara i convogli che arrivano e partono, un ufficio dentro al quale non può accedervi nessuno. Fuori dalla porta, davanti al binario 21, raccolgono le firme per una petizione che chiede la restituzione delle Ferrovie dello Stato all'Italia. Perché di questo, ci dicono, si tratta: nuove strategie di viaggio. «Le Fs hanno un cuore pubblico, ma una mente sempre più privata» spiega Domenico, di presidio all'ufficio. «L'Italia è spezzata in tanti segmenti ora. I treni a lunga percorrenza, quelli che viaggiano di giorno e di notte dal Sud al Nord, non esistono più. Ora investono solo sull'alta velocità, sulle **Frecciarossa** e **Frecciargento**. È una vera imposizione: i passeggeri sono costretti a dover usufruire dell'Alta Velocità in modo da mantenere un mercato che possa fare concorrenza al nuovo servizio Ntv. Il problema è che l'Alta Velocità è molto più costosa, e il treno diventa un mezzo di trasporto elitario». Ma la cosa che fa arrabbiare Domenico è che **Ferrovie dello Stato** è un servizio pubblico, finanziato con le tasse di tutti i cittadini. «Inizialmente il boicottaggio era fatto di gesti: alla biglietteria non ti facevano il biglietto, sui nostri palmare di bordo risultavano posti letto che in realtà non esistevano, perché avevano tolto le carrozze. Ora hanno tolto definitivamente anche noi».

Per la petizione hanno raccolto già **4500 firme**. I passeggeri che scendono dai vagoni si fermano e manifestano la loro solidarietà. «Anche se non tutti capiscono il motivo della nostra occupazione. L'altro giorno è passato un viaggiatore e ci ha risposto: "Sono di Firenze, non mi interessa". E tu ti chiedi: ma dove vive? Non è forse Firenze una città d'Italia?».

Tra il viavai di passeggeri c'è una signora accompagnata, è cieca. È a Milano per una visita al **San Raffaele** e viene dalla Puglia. Ha dovuto spendere **90 euro per il biglietto**, perché i più convenienti treni notte per Milano non esistono più. Arrivano i familiari dei lavoratori in protesta, camminano attraverso i binari che si snodano all'infinito. La brina ha intaccato tutte le assi di legno dei binari morti. **Giorgia** lavorava sulla percorrenza Milano-Roma. È separata e ha un figlio, che riusciva a mantenere con il suo stipendio. Ora che è stata licenziata dovrà affidare il bambino al padre. «È cresciuto così in fretta. Quest'anno ha cominciato la prima elementare e va molto bene a scuola. Ha capito perfettamente la nostra situazione, la mancanza di certezze. È lui a darmi la forza».

Ad attenderli, sotto alla torre, c'è una piccola comunità organizzata. Hanno allestito una cucina da

campo, accolgono chi arriva a trovarli con un caffè. **Silvia**, che conosce bene **Giuseppe**, lo chiama da trenta metri più in basso e lui, al telefono, risponde. Hanno un lungo dialogo, lei guarda su e lui guarda giù. I suoi occhi si fanno lucidi mentre sorride con il cellulare all'orecchio. «Questa occupazione ci costa molto, fisicamente e moralmente. Ma questo non è solo il nostro lavoro, è anche la nostra dignità».

Per molti dipendenti, questo stipendio rappresentava l'unica fonte di mantenimento per le rispettive famiglie. Il loro lavoro è la loro vita. Tutte le riunioni per trovare accordi sono andate a vuoto, e così l'occupazione continua. Finché sarà necessario. Silvia è molto chiara. «Scenderanno dalla torre solo quando qualcuno salirà là in alto e gli farà vedere un documento scritto sul quale si dica che ci ridanno il nostro lavoro». Arriva la moglie di **Carmine**, è grintosa, urla il nome di suo marito che fa capolino dalla torre e la saluta. Poi si rivolge ai presenti, scherza con loro, tiene alto il morale. «Uno dei nostri compiti era l'assistenza sul treno ai malati – dice una ragazza -. C'è anche un'area politica a cui fa piacere che ora il Nord e il Sud Italia non siano più uniti da un servizio ferroviario conveniente. C'è chi non vuole che le persone del Sud vengano a curarsi qui, negli ospedali del Nord».

I convogli arrivano e i macchinisti suonano a lungo e a intermittenza la sirena. È il segnale per quelli della torre.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it